

# Cultura

Spettacoli & Tempo libero

## Dal Lago stronca Grillo

Il Forum della Scuola di Giornalismo e del Master in Radiofonia dedicato alla «Democrazia Elettronica» si svolgerà domani alle ore 15.30 presso la Sala degli Angeli del Suor Orsola Benincasa di Napoli. Al centro del Forum i temi dell'ultimo libro del sociologo Alessandro Dal Lago (foto) «Clic! Grillo, Casaleggio e la democrazia elettronica» (Cronopio), Partecipano, con l'autore, il rettore Lucio d'Alessandro, i direttori Alessandro Barbano, Marco Demarco, Giustino Fabrizio, i docenti Sergio Marotta, Ernesto Paolozzi, Antonello Petrillo e il musicista Daniele Sepe.



Dalla Francia a Napoli, poca tolleranza nei confronti dei «valori»

# La democrazia? Non può essere appannaggio dei laici

di ORTENSIO ZECCHINO

Domani la Francia di Hollande celebrerà la «festa della laicità», in ricordo di quel 9 dicembre del 1905 in cui fu approvata la legge sulla separazione tra Stato e Chiesa. Una tale istituzione, che fa discutere anche a Napoli, una delle capitali dell'illuminismo europeo e della laicità, probabilmente contribuirà a far rialzare storici steccati e far rivivere preconcette contrapposizioni, più che favorire serene riflessioni su di un tema antico, ineludibile nelle nostre società complesse, e che comunque continuerà ad alimentare fiumi d'inchiostro.

Senza voler aggiungere inutili gocce a quei fiumi, un aspetto può forse meritare una particolare attenzione: quello del rapporto tra laicità e democrazia. Sempre più spesso la prima viene infatti evocata come condizione essenziale e irrinunciabile della seconda.

Il senso di un tale assunto dovrebbe tradursi nel riconoscimento dell'assoluta libertà della volontà popolare di esprimersi, in qualunque tempo e su qualunque materia, secondo i modi e le forme proprie di ciascun ordinamento. Per essere più espliciti, ciò significa che non sono compatibili col principio di laicità vincoli e limiti a quella libertà, come quelli derivanti, per esempio, dall'attribuzione della qualifica di religione di Stato ad un credo particolare o anche solo dal riconoscimento ad uno di essi di un particolare status di privilegio (cosa che generalmente avviene con i concordati). Tuttavia anche in questo nostro dinamico tempo di laiche libertà e di pluralismo socio-culturale, non può non riconoscersi un limite invalicabile per la stessa libertà democratica. È quello che scaturisce da un principio preordinato, ormai ampiamente acquisito alla coscienza mondiale: il principio del riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana», che è l'espressione centrale del Preambolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, diventato ormai misura della legittimità d'ogni ordinamento positivo. Al di fuori di tale limite, ogni scelta «democratica» — intesa come libera espressione della maggioritaria volontà popolare, attraverso lo strumento referendario o attraverso la voce delle rappresentanze parlamentari — deve, perciò stesso, essere ritenuta «laica».

C'è però chi pretenderebbe che tale qualifica pregiudizialmente sia appannaggio solo di talune idee/scelte e che, conseguenzialmente, solo esse possano essere definite «democratiche». Il discri-



«La libertà che guida il popolo», Eugène Delacroix

mine non separerebbe così più le idee/scelte sorte dalla volontà popolare da quelle che non lo sono, ma quelle che possono meritare la qualifica di laiche, da quelle che, pregiudizialmente, non possono meritarsela. E, per definizione, non dovrebbero meritarsela tutte quelle idee/scelte, ancorché «democraticamente» sorte dal consenso popolare, portatrici di visioni etico-spirituali dell'esistenza, identificabili in cosiddetti valori.

È di tutta evidenza come una tale impostazione di fatto annullerebbe l'intero impianto logico fondato sul rapporto laicità-democrazia e vanificherebbe ogni possibilità di sana dialettica democratica.

Non sono purtroppo pochi nel nostro Paese i propugnatori di una tale teoria della laicità (ad essi sembra appartenere anche Emanuele Trevi che, dalle colonne del *Corriere della Sera* del 27 novembre, ha impegnato alla festa francese, piangendo

sul «nostro Paese terribilmente arretrato»). A tali partigiani interpreti della laicità andrebbe consigliata la lettura del recentissimo libro di un acuto filosofo del diritto, qual è stato Ronald Dworkin, deceduto all'inizio di quest'anno. Il libro s'intitola *Religion without God* ed è un inno alla «laicità» necessaria di non espellere i valori dalla vita individuale e collettiva.

C'è da augurarsi, in conclusione, che gli inni e le feste della laicità non si risolvano di fatto in pretese di privilegi elitari. In democrazia, per definizione laica, non può che essere riconosciuta come sempre-legittima la libera contesa (a cui tutti, singoli ed enti collettivi, possono partecipare nelle forme consentite) intorno a tutti i «valori» che si vogliono affermare, fatto salvo quel solo limite, innanzi ricordato, del riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana».

Il restauro Ai Girolamini Salvata dal degrado la pala d'altare di Marullo



La pala d'altare di Marullo

È stato presentato ieri mattina nella Chiesa dei Girolamini di Napoli il restauro del dipinto di Giuseppe Marullo, raffigurante l'Eterno Padre, Sant'Anna e San Gioacchino, che costituisce il fulcro dell'apparato decorativo della cappella dedicata alla natività di Maria, il cui patronato era stato concesso alla famiglia Pronti, di antica nobiltà ravellese. La tela incorona un affresco cinquecentesco con la Madonna della neve, proveniente da una delle chiese abbattute che insistevano sull'area oggi occupata dalla chiesa monumentale, attribuita dalle guide antiche alla scuola di Polidoro da Caravaggio.

Il restauro è stato realizzato dall'associazione restauratori napoletani, sotto la sorveglianza di Sergio Liguori del Polo Museale della città di Napoli, eseguito dai restauratori Daniela Casse, Laura Cherubini, Pio della Volpe, Gabriella Russo. Le complesse operazioni conservative hanno consentito di acquisire la certezza della matrice artistica e iconografica di Marullo. Nella zona inferiore è stata infatti rinvenuta la firma ed è possibile la datazione dell'opera intorno al 1655 circa. Il dipinto versava in un notevole stato di degrado a causa di innumerevoli tagli al supporto e vistose deformazioni dello stesso a causa di interventi databili tra la fine del XIX secolo e l'immediato dopoguerra, eseguiti con composti e misture ad oleoresine. È stata risanata l'intera tela originaria e rimosso il cospicuo strato di vecchie vernici e di ritocchi diffusi presenti sulla pellicola pittorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA